

CORRADO AUGIAS
caugias@repubblica.it

La scuola tra pubblico e privato

Caro Augias, la Costituzione dice: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato» (art. 33). Il governo dice: concederemo contributi o sgravi fiscali (oneri per lo Stato) a chi scelga scuole paritarie. Le due cose non vanno d'accordo. La scuola pubblica ha bisogno di ingenti fondi per garantire perfino l'agibilità (sicurezza) dei locali. Allora gli istituti paritari vanno ignorati? No, anche perché ormai integrano il sistema formativo. Ma un eventuale sostegno andrebbe indirizzato solo alle famiglie con un reddito basso ed equiparato al così detto «contributo volontario», che è diventato obbligatorio per i genitori degli alunni iscritti in scuole pubbliche, per garantire ai figli l'essenziale. Solo così il prevalente criterio di uguaglianza — rimuovendo ostacoli di ordine economico che potrebbero limitarla (Cost. art. 3) — può scongiurare il divieto di oneri per lo Stato.

**Lettere:**Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma**Fax:**
06/49822923**Internet:**
rubrica.lettere
@repubblica.it

Si ripresenta l'annoso problema delle scuole paritarie (o private). Giorni fa abbiamo pubblicato la lettera della signora Nazzarena Adamoli che scriveva: «si dovrebbe rinunciare al pregiudizio ideologico che da sempre impedisce un atto di giustizia a favore di pluralismo scolastico e libertà di educazione. In Germania le scuole paritarie sono trattate dallo Stato come le pubbliche. Chi pensa che i fondi alle paritarie siano un'ospreo e uno schiaffo alla scuola pubblica non si rende conto che il diploma di chi esce da una pubblica o paritaria, avendo lo stesso valore, dovrebbe avere anche lo stesso costo». Alessandro Loppi (minimale@gmail.com) mi ha mandato una risposta alla lettera da cui stralcio: «la signora non sembra rendersi conto che in Germania non c'è l'asfissiante presenza di un Vaticano che non paga Ici, Imu, Tasi, immondizia, acqua ed elettricità; qui buona parte delle scuole private è gestita di-

Massimo Marnetto — massimo.marnetto@gmail.com

rettamente o meno dal Vaticano. È etico che, oltre a non pagare quanto sopra, alle scuole del Vaticano si debbano anche elargire contributi statali?». Pesa ancora una volta la nostra «anormalità». È un dato di fatto che nei test Ocse-Pisa sui quindicienni, gli allievi delle scuole private appaiono più deboli, con più bocciati e comunque con un punteggio più basso. Appare ragionevole l'opinione del prof Daniele Checchi (Economia alla Statale Milano) che definisce un errore concedere sgravi o aiuti alle scuole private: «La parità di trattamento è corretta quando manca il servizio pubblico. Esempio: le scuole per l'infanzia. Per le altre scuole invece è giusto che chi sceglie un servizio diverso paghi un costo aggiuntivo».

P.S. Pare che l'eventuale contributo si chiamerà *school bonus*; il provincialismo, dopo il *Jobs Act*, continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

